



**INTERVENTO DEL PRESIDENTE
DELLA GIUNTA DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA
ALL'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2016**

Signor Presidente della Corte di Appello di Torino,
Signore e Signori,
Colleghi,

Intervengo a questa cerimonia in rappresentanza della Associazione Nazionale Magistrati e ringrazio tutti i presenti per l'occasione offerta alla magistratura associata di offrire il proprio contributo di esperienza e di idee sullo stato della Giustizia.

Il Distretto di Torino è stato spesso indicato, in cerimonie come questa, come esempio di efficienza e di buona organizzazione.

Ma il nostro lavoro non consiste in una catena di montaggio. E i magistrati piemontesi non hanno meriti o premi di produzione da rivendicare.

E' per questo che non abbiamo alcuna difficoltà ad affermare che lo stato della giustizia nel nostro Distretto è del tutto in linea con lo stato della Giustizia nel Paese: i tempi dei processi, soprattutto dei processi penali, continuano ad allungarsi e la risposta alla crescente domanda di giustizia è sempre più insoddisfacente.

Le ragioni, mi duole dirlo, le ripetiamo da anni.

Mancano le risorse.

La scopertura degli organici del personale amministrativo è ormai non più sostenibile. Sono trascorsi 6.815 giorni (18 anni) dall'ultimo bando di concorso per l'assunzione di assistenti giudiziari e cancellieri. Le attività di tutti gli uffici giudiziari ne risentono, a cominciare dall'attività di udienza.

E' di questa settimana la notizia della scelta del Tribunale di Bergamo, nel settore penale, di ridurre l'attività giudiziaria e disporre la chiusura parziale delle cancellerie dell'ufficio gip/gup, in considerazione dell'assenza di personale amministrativo a livelli non più accettabili.

E' urgente procedere alla revisione della distribuzione sul territorio della pianta organica dei magistrati e del personale amministrativo. Nel nostro Distretto il Tribunale e la Procura di Ivrea stanno funzionando con piante organiche del tutto inadeguate rispetto al corposo incremento del bacino di utenza, conseguenza della revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

E' necessario avviare riforme organiche del processo civile e del processo penale. Nel settore civile i magistrati vedono con favore la novità del Processo Telematico, ma non possono fare a meno di evidenziare come l'avvio di questo processo innovativo non sia stato sostenuto da un'adeguata assistenza tecnica (delle macchine e dei programmi), da una tempestiva attività di formazione dei magistrati e del personale amministrativo, dall'adeguamento delle norme processuali ai nuovi strumenti, specie con riferimento alla necessità di prevedere espressamente la possibilità per il giudice di ottenere le c.d. copie di cortesia. Le nuove tecnologie devono insomma essere al servizio del processo e migliorare, non aggravare, le condizioni di lavoro dei magistrati e del personale amministrativo.

Nel settore penale le regole del processo devono essere interamente riscritte. Continuiamo ad assistere a progetti di riforma disorganici e di scarso impatto sulla durata dei processi.

E' indispensabile restituire centralità al dibattimento, alleggerendolo dagli innumerevoli inutili formalismi, che nulla hanno a che vedere con le garanzie processuali.

Occorre riformare il sistema delle notifiche, valorizzando la notifica telematica e prevedendo la domiciliazione necessaria dell'imputato presso il difensore di fiducia. Non è più rinviabile una riforma strutturale dell'istituto della prescrizione, in adesione ai richiami e alle indicazioni che ci vengono dall'Europa (e mi riferisco alla sentenza della Corte di Giustizia Europea sulle frodi IVA). E' irragionevole che, ancora oggi, il tempo di prescrizione del reato continui a decorrere addirittura dopo la sentenza di primo grado.

Ci limitiamo a constatare come questo Governo, dopo aver riformato la responsabilità civile dei magistrati richiamando in maniera impropria e strumentale sentenze della Corte di Giustizia Europea (che si riferivano però alla responsabilità dello Stato e non del magistrato, che in nessun paese europeo è rigorosa come in Italia), sulla riforma della prescrizione sia meno sensibile alle sirene dell'Europa.

Anche l'ufficio del processo, più volte annunciato come innovazione volta a supportare il lavoro dei magistrati e dunque a migliorare l'efficienza del servizio, è una riforma rimasta sulla carta.

A questo proposito richiamiamo con forza l'attenzione del Governo sulla necessità di risolvere il problema delle precarie condizioni di lavoro dei magistrati onorari, vere colonne portanti della Giustizia in Italia, senza il cui apporto possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, i tribunali oggi chiuderebbero. I giudici onorari, i vice procuratori onorari e i giudici di pace lavorano intensamente e stabilmente nei palazzi di giustizia, privi di tutte le garanzie costituzionali a salvaguardia dei lavoratori, da quelle previdenziali, a quelle assistenziali, fino a quelle retributive.

A fronte di queste emergenze e necessità di riforma, abbiamo assistito in questi anni a plurime prese di posizione tendenti a individuare nei magistrati le cause delle inefficienze del sistema. E da qui il taglio delle ferie, la riforma della responsabilità civile, la previsione di termini più stringenti per la fase delle indagini preliminari a risorse e condizioni lavorative inalterate, le proposte di introdurre nuove ipotesi di illeciti disciplinari, condite dai tweet promozionali e dai brividi di paura del Presidente del Consiglio.

Queste demagogiche semplificazioni hanno generato un diffuso malcontento tra i magistrati, agevolando e anzi stimolando la riemersione di istanze corporative che l'Associazione Nazionale Magistrati ha sempre respinto con forza, non facendo parte del nostro bagaglio culturale.

Non solo. Hanno contribuito ad alimentare sentimenti di sfiducia dei cittadini verso i magistrati e, di conseguenza, verso la giustizia.

La campagna di continua delegittimazione della funzione giudiziaria, unitamente agli interventi normativi che hanno inciso pesantemente sullo status dei magistrati, sono gli strumenti attraverso i quali si sta cercando di portare un preoccupante attacco all'autonomia e all'indipendenza della magistratura, che non sono, come ripetiamo ormai incessantemente, privilegi dei magistrati, ma garanzie per i cittadini, principi cardine di uno stato di diritto che continui ad avere a cuore l'effettiva separazione tra i poteri.

La magistratura non intende tuttavia sottrarsi alle proprie responsabilità ed è anche per questo che l'ANM pone tra i primi posti della sua agenda la questione etica e ha chiesto all'organo di autogoverno l'immediato intervento verso quei comportamenti di magistrati non rispettosi dei doveri di correttezza, trasparenza e decoro della funzione giudiziaria.

Anche in quest'ottica chiediamo che vengano definiti una volta per tutte, senza indugi e senza zone d'ombra, i rapporti tra politica e magistratura, con una legge che definisca tempi e modalità di rientro in ruolo del magistrato al termine del

mandato politico – amministrativo. Attività politica e funzione giudiziaria devono rimanere ben distinte: può sembrare una precisazione banale, ma non sono passati nemmeno due anni da quando abbiamo visto un componente del Governo, attuale Sottosegretario alla Giustizia, partecipare attivamente alla campagna elettorale in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Superiore della Magistratura.

Mi rivolgo dunque al rappresentante del Ministro della Giustizia, oggi presente. La palla e' nelle vostre mani. La penna per riscrivere le regole del gioco ce l'avete voi.

Aspettiamo di comprendere se è vostra intenzione far funzionare la macchina della Giustizia.

Attendiamo con speranza, ma non con fiducia. Quella, non ce ne vorrete, l'abbiamo esaurita da tempo.

Grazie

Il Presidente dell'A.N.M. – Sezione Piemonte e Valle d'Aosta
Francesco Saverio Pelosi